

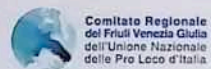
COME ARRIVARE

In automobile

- Da Venezia autostrada A4 direzione Trieste, uscita Latisana e si prosegue in direzione Codroipo.
- Da Trieste autostrada A4 direzione Venezia, uscita Palmanova e si prosegue in direzione Codroipo Pordenone sulla SS 252.
- Da Tarvisio autostrada A23 fino all'uscita Udine Sud, si prosegue in direzione Pordenone Venezia sulla SS 13.

In treno

- Linea Venezia-Udine: si scende alla stazione di Codroipo. (www.saf.ud.it)



**Comitato Regionale
del Friuli Venezia Giulia
dell'Unione Nazionale
delle Pro Loco d'Italia**
Piazza Manin 10
33033 Passariano di Codroipo (Ud)
T. +39 0432 900908 / 821257

info@prolocoregionefvg.org
www.prolocoregionefvg.it



Patrimonio Culturale
FRIULI VENEZIA GIULIA

VILLA MANIN

Piazza Manin 10
33033 Passariano di Codroipo (Ud)

ORARI DI APERTURA

da martedì a domenica 10-19
lunedì chiuso
www.villamanin.it
info@villamanin.it
T. +39 0432 821210

@VillaManinEventi

@villamaninofficial

Testi: Lucia Sartor
Fotografie: Archivio fotografico
ERPAC - Gianni Benedetti, Igor Londero,
Daniele Fantin, Studio Gianni Daffara
Progetto grafico: DSF design
Stampa: La Tipografica, Campoformido (Ud)



La Villa Manin di Passariano



Un nobile edificio al centro della campagna friulana

La Villa di Passariano fu la sontuosa dimora di rappresentanza dei Manin, edificata tra Sei e Settecento al centro dei vasti possedimenti della famiglia nella campagna friulana, quale simbolo di unità dinastica e fulcro di una fiorente attività agricola ed economica, capace di plasmare il paesaggio circostante.

Ludovico I Manin (1597-1659) avviò la costruzione del palazzo intorno al 1651, quando ottenne l'immissione della sua casata nei ranghi del patriziato veneziano, ma fu il figlio Francesco (1631-1693) a portarlo a compimento tra il 1675

e il 1682. Sorsero allora il corpo centrale, le foresterie a settentrione verso il parco e le barchesse che chiudono ai lati la corte anteriore. Alla prima metà del Settecento (1707-1729) risale la sistemazione scenografica degli spazi antistanti, affidata da Ludovico II Manin (1657-1741) all'architetto Domenico Rossi, cui si devono la piazza quadrata, delimitata da tre portali collegati



Ph G. Benedetti



Ph G. Benedetti

da esedre movimentate da grandi nicchie, e la spettacolare piazza rotonda circondata dai porticati delle due esedre, concluse da torri che inquadrano, a sud, l'accesso principale.

Luogo di villeggiatura, di produzione agricola e di manifattura.

Particolare del bassorilievo del basamento raffigurante le anime del Purgatorio, scultura di Giuseppe Torretti.



Ph G. Benedetti



Ph G. Benedetti

Allo stesso periodo risale l'edificazione della nuova Chiesa con cappella di Sant'Andrea, cui seguirono l'ampliamento delle barchesse, la realizzazione delle peschiere e l'aggiunta, voluta da Ludovico

Alvise Manin (1695-1775) e progettata da Giorgio Massari, dei coronamenti timpanati su entrambe le facciate, compiuti intorno al 1750. Il complesso architettonico assunse allora il suo assetto attuale.



Immagine della Villa da un drone



“Una residenza degna di un Re”

Carlo Goldoni

Il susseguirsi ininterrotto degli ambienti interni da un capo all'altro dell'edificio, regala la vista di suggestive infinite prospettive di sale illuminate dalla luce naturale, che varia a seconda delle ore e delle stagioni. Si entra dalle porte vetrate e dalle grandi finestre affacciate sulle vedute delle piazze anteriori e del grande parco che si estende a nord.



Sala del Dogato, stucco policromo raffigurante un tendaggio con lo stemma della famiglia Manin.



Ritratto del Doge Ludovico Manin, incisione ad acquaforte.

Benché nel tempo siano andati perduti i sontuosi arredi e le opere d'arte mobili, le sale mantengono il loro fascino grazie alle decorazioni ad affresco e a stucco che le adornano. Una grazia particolare, per i colori freddi e squillanti, per l'eleganza delle figure, per i molteplici riferimenti al mito e per i giocosi putti che la abitano, emana dalla Sala di Flora, affrescata dal francese Louis Dorigny nel 1709, che accoglie i visitatori al loro ingresso.

Senza trascurare gli affreschi, gli stucchi dipinti e le sculture di artisti chiamati dalla famiglia Manin ad arricchire con le loro opere la Villa e il suo parco.

Louis Dorigny, coppie di personaggi mitologici nella Sala di Flora con al centro la fuga prospettica delle sale successive.

Ph G. Daffara

La contigua Sala del Dogato, trasfigurata da un'architettura in marmi policromi dipinti e da decorazioni a stucco, celebra l'elezione di Ludovico IV (1726-1802) alla massima carica veneziana nel 1789, cui allude il corno dogale sovrapposto allo stemma Manin che campeggia su una finta tenda in stucco, scostata a svelare il fittizio accesso a una scala. Le sale che precedono e seguono il grande salone centrale, sono impreziosite su pareti e volte da delicati ricami in stucco bianco, risaltanti su riquadrature in tenui tinte pastello. Questo ambiente offre un assaggio del gusto per le architetture illusionistiche che si dispiega nelle tre stanze di nord ovest.



Ph G. Benedetti

Affresco di
Louis Dorigny
(1654-1742)
nel soffitto della
Sala di Flora.

Entro il tondo centrale,
il *Trionfo della Primavera*
e nei quattro ovali,
l'allegoria di Amore,
Gloria, Ricchezza e
Abbondanza.

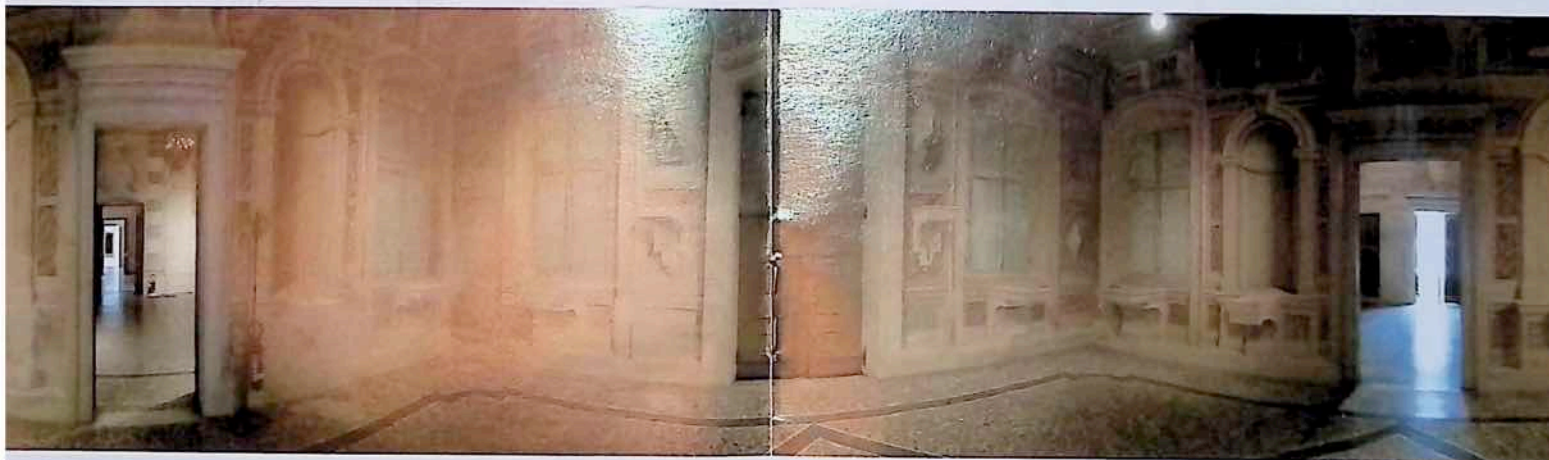


Ph I. Londero

Affrescate tra 1709 e
1719 dal quadraturista
bolognese Pietro
Oretti, esse trasportano
il visitatore entro spazi
architettonici fantastici,
del tutto slegati da
quelli reali e
caratterizzati da irreali
colori pastello o da
finti marmi policromi,

vertiginosi sfondamenti
verso l'alto e più
plausibili aperture
lateralmente su altri spazi
o verso l'esterno in
nicchie, nicchie con
vetrate e figure in
porte chiuse o
semiaperte, scene
di ingannare il visitatore.
L'accesso a questi spazi

ambienti del piano
superiore è assicurata
da due magniloquenti
scaloni ornati da
statue, stucchi
realizzati da Abbondio
Basso e collaboratori,
freschi mitologici
tratti alla mano di un
artista locale, forse



Elaborazione di immagini di una delle "Camere d'architettura"
di ponente affrescate da Pietro Oretti.

Ph D. Fantin

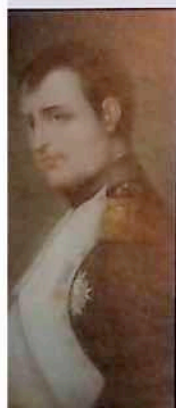


Un ospite illustre, Napoleone Bonaparte

Prospiciente allo scalone ovest è la cosiddetta *Stanza di Napoleone*. Il giovane generale Bonaparte, in grande ascesa grazie alla vittoriosa campagna d'Italia, che portò all'invasione del territorio della Serenissima e alla caduta del governo veneziano con l'abdicazione del doge Ludovico Manin il 12 maggio 1797, fissò infatti nella villa il suo quartier generale tra agosto e ottobre di quell'anno.

Ritratto di Napoleone Bonaparte regnante

Ph G. Benedetti



In questa fastosa sede, anziché nella località designata alla quale deve il nome, si ipotizza che il 17 ottobre sia stato firmato il *Trattato di Campoformido* tra Francia e Austria, che segnò la fine di Venezia come potenza sovrana, assoggettandone i territori alla corona asburgica. La stanza

abitata dall'ospite più illustre nella storia della villa e, certo, il meno gradito ai padroni di casa, è costituita da un'alcova fiancheggiata da due vani di servizio e dal salottino antistante, ed è impreziosita da raffinati stucchi che creano un ambiente elegante e arioso. L'arredo non è



Una piacevole scoperta sono gli affreschi nella volta preesistente della cosiddetta stanza di Napoleone

Ph G. Benedetti



originale, anche se proviene da un palazzo dei Manin. La stanza riserva una sorpresa: la volta attuale ne nasconde una precedente, affrescata con ricche incorniciature barocche che inglobano paesaggi monocromi e un tondo centrale mutilo, nel quale si vede il piede di una

figura femminile tra le nubi, circondata da fiori. La decorazione, in parte visibile attraverso aperture praticate nel soffitto dei camerini, è la testimonianza di migliore qualità della decorazione tardo seicentesca della villa.

Il parco: la natura e i grandi alberi



Un vero esercizio di statue, ordinate ai più importanti scultori veneti allora operanti, a partire dal 1713 cominciò ad affollare tetti, quinte architettoniche e balustrate, ma la loro destinazione principale fu il nuovo giardino di cui i nobili Manin dotarono la villa.

Il compito di progettare fu affidato nel 1714 a un giardiniere francese, forse André Godeau, accompagnato dal maestro di casa Giovanni Ziborghi a visitare i più illustri esempi della terraferma veneta, in modo da contemperare i modelli d'Oltralpe e quelli cari al patriziato veneziano.

Immagine della Villa dal drone



Alla realizzazione di questo spazio si lavorò insieme, distribuito su una superficie di 18 ettari recintata da alti muri a profilo mistilineo, si lavorò per tutta la prima metà del secolo, anche se la maggior parte degli allestimenti fu compiuta intorno al 1730. Rimane poco purtroppo delle molteplici invenzioni destinate alla meraviglia degli ospiti illustri: oltre alle arancere e a importanti gruppi scultorei,



Ph G. Benedetti



La scultura in marmo di gruppo scultorio "Il gruppo scultorio", XVIII sec.

statue, erme, vasi figurati e trofei d'armi, liberamente distribuiti negli spazi dell'attuale parco, dell'antica sistemazione sopravvivono, all'estremità settentrionale, i quattro monti artificiali con le loro raffigurazioni mitologiche. Magnifici resti che il visitatore incontra passeggiando all'ombra di lunghi viali e di sinuosi percorsi alberati o inoltrandosi nei boschetti punteggiati da specchi d'acqua disposti intorno al grande prato centrale, creati quando il giardino fu trasformato in parco all'inglese da Giannantonio Selva

Nel Parco ci sono tre opere di arte contemporanea (Alberto Garrutti, Patrick Tuttofuoco e Damiano Ortega), create nel 2005 quando la villa ospitava il Centro d'Arte Contemporanea, che ben si integrano al paesaggio.

